

S. Stefano d'Ungheria (memoria facoltativa)

GIOVEDÌ 16 AGOSTO

XIX settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (LITURGIA DELLE ORE)

*Creati per la gloria
del tuo nome,
redenti dal tuo sangue
sulla croce,
segnati dal sigillo
del tuo Spirito,
noi t'invochiamo:
salvaci, o Signore!*

*Tu spezza le catene
della colpa,
proteggi i miti,
libera gli oppressi
e conduci nel cielo
ai quieti pascoli
il popolo che crede
nel tuo amore.*

*Sia lode e onore a te,
pastore buono,
luce radiosa
dell'eterna luce,
che vivi con il Padre
e il Santo Spirito
nei secoli dei secoli
glorioso.*

Salmo CF. SAL 61 (62)

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia
e mia salvezza, mia difesa:
non potrò vacillare.

Confida in lui, o popolo,
in ogni tempo;

davanti a lui aprite
il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio.
Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:

la forza appartiene a Dio,
tua è la fedeltà, Signore;
secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Mt 18,21).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Insegnaci a perdonare, Signore Gesù**

- Signore Gesù, sulla croce hai perdonato coloro che ti uccidevano affidandoli alla misericordia del Padre: donaci la forza di amare anche coloro che ci fanno del male.
- Signore Gesù, con uno sguardo di perdono hai accolto le lacrime di Pietro: fa' che accogliamo con il tuo stesso amore i peccatori per riconciliarli con te.
- Signore Gesù, il tuo perdono è più grande del nostro peccato: libera il nostro cuore da ogni forma di tristezza e di disperazione.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 73 (74),20.19.22.23

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.
Sorgi, Signore, difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Ez 12,1-12

Dal libro del profeta Ezechièle

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli.

³Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo.

Forse comprenderanno che sono una genia di ribelli. ⁴Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. ⁵Fa' alla loro presenza un'apertura nel muro ed esci di lì. ⁶Alla loro presenza metti il bagaglio sulle spalle ed esci nell'oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». ⁷Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell'oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle.

⁸Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁹«Figlio dell'uomo, non ti ha chiesto la casa d'Israele, quella genia di ribelli, che cosa stai facendo? ¹⁰Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d'Israele che vi abita.

¹¹Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. ¹²Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell'oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 77 (78)

Rit. **Proclameremo le tue opere, Signore.**

⁵⁶Si ribellarono a Dio, l'Altissimo,
e non osservarono i suoi insegnamenti.
⁵⁷Deviarono e tradirono come i loro padri,
fallirono come un arco allentato. **Rit.**

⁵⁸Lo provocarono con le loro alture sacre
e con i loro idoli lo resero geloso.
⁵⁹Dio udì e s'infiammò,
e respinse duramente Israele. **Rit.**

⁶¹Ridusse in schiavitù la sua forza,
il suo splendore in potere del nemico.
⁶²Diede il suo popolo in preda alla spada
e s'infiammò contro la sua eredità. **Rit.**

CANTO AL VANGELO SAL 118 (119),135

Alleluia, alleluia.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.

Alleluia, alleluia.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ²¹Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli

disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

^{19,1}Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 147,12.14

Gerusalemme, loda il Signore,
egli ti sazia con fiore di frumento.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Sette o settanta volte sette?

Nella parabola che oggi la liturgia ci propone, propria dell'evangelista Matteo, ci viene offerta una delle dimensioni fondamentali che danno qualità alla testimonianza dei cristiani: il perdono come misura delle relazioni all'interno della comunità dei discepoli.

Tutto parte da una domanda rivolta da Pietro a Gesù: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Mt 18,21). È dunque Pietro a sollevare il problema. E non è questione di perdono, ma di quante volte perdonare. Ma nella domanda di Pietro si rivela una tentazione tipica dell'uomo: misurare, valutare in base a una giustizia, porre limiti per raggiungere una certezza e una sicurezza nel proprio agire morale. Se già il numero sette indicava qualcosa di grande, vediamo che Gesù, rispondendo a Pietro, aumenta a dismisura le volte in cui è necessario perdonare: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (18,22). Il numero di «settanta volte sette» pone di fronte a Pietro una realtà senza misura o limiti, una realtà umanamente impensabile. In fondo questo numero non è un calcolo da fare, ma si tratta di entrare nella prospettiva di un perdono che diventa atteggiamento normale e quotidiano in una comunità, nelle relazioni. «Settanta volte sette» vuol dire «sempre». Ma proprio perché un perdono senza limiti supera la capacità umana, allora Gesù narra una pa-

parabola, ed è una parabola anzitutto rivolta alla comunità. Gesù non intende dettare regole per il mondo. Ed è una parabola che non si preoccupa anzitutto di un comportamento, di una morale, ma di farci capire come agisce Dio. Dunque Gesù ci rivela anzitutto il volto di Dio, come Dio si colloca di fronte all'uomo.

Tre scene caratterizzano la dinamica di questa parabola. Nella prima scena ci è rivelato il modo di agire di Dio, quel perdono gratuito che è la misura dell'amore di Dio verso l'uomo. La risposta di quel «re» alla supplica del «servo» è stata pura gratuità, una misericordia che sgorga dal profondo dell'essere. Ed è così che Dio agisce nei confronti dell'uomo, rivelando un volto infinitamente misericordioso, che ha come unico criterio la compassione. Il perdono è, appunto, la misura di questa compassione (cf. 18,23-27). Nella seconda scena siamo riportati nel mondo degli uomini. Guardando l'agire di quel «servo» che pretende la restituzione di un piccolo debito da parte di un suo «compagno», viene spontanea una domanda: come è possibile, dopo che gli è stato condonato un debito così grande, avere il coraggio di agire in questo modo duro e spietato, non essere capace, a propria volta, di una piccola remissione? Perché questo servo agisce così? Non ha compreso la fortuna che gli è capitata e di fatto il perdono non lo ha rigenerato, l'incontro con la gratuità senza limiti non gli ha aperto il cuore. Non ha capito che accettare di essere perdonati significa entrare in un modo nuovo di agire, di rapportarsi in cui il criterio non è più lo stretto dovuto (cf. 18,28-30).

La scena finale rappresenta il momento della verità. Abbiamo un capovolgimento: la storia finisce così come era iniziata, in quanto il re ritorna alla prima decisione (cf. 18,31-34). Si direbbe quasi un fallimento. Fuori metafora, questo finale pone un interrogativo, reso evidente anche dalle ultime parole di Gesù: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (18,35). Allora la ragione del nostro perdono non è più un perdono già ricevuto, ma la paura di non essere perdonati? Dunque, il nostro modo di agire condiziona quello di Dio?

Non c'è alcun dubbio: il perdono di Dio ci precede sempre, è gratuito ed è senza riserve. Il perdono tra fratelli non è la condizione della verità del perdono di Dio, ma è una conseguenza e costituisce la misura del perdono di Dio, il «come» per ciascuno di noi. Dunque, a partire da quel «dovevi» detto dal re al servo che non ha saputo perdonare (18,33), possiamo dire che Matteo vuole sottolineare la serietà del perdono di Dio. Questo non può lasciare l'uomo indifferente, smemorato. Che l'uomo estenda il perdono ricevuto o lo tenga per sé, agli occhi di Dio non può essere la stessa cosa. L'uomo è responsabile del perdono ricevuto e questa responsabilità la vive di fronte agli altri, oltreché di fronte a Dio.

Signore Gesù, tu ci chiedi di perdonare sempre e perdonare con il cuore, senza lasciare in noi traccia di rancore o vendetta. Noi non riusciamo a perdonare così, nella totale gratuità. Insegnaci allora

a perdonare come tu perdoni. Sii tu a perdonare in noi per essere veramente tuoi discepoli.

Cattolici

Stefano d'Ungheria, re (1038); Rocco, pellegrino (XIV sec.).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria della traslazione da Edessa dell'icona non dipinta da mano d'uomo (acheropita) del Signore nostro Gesù Cristo, cioè del santo Mandylion (944); memoria del santo martire Diomede l'anargiro (298).

Copti ed etiopici

L'Assemblea dei Primogeniti (*Santi Innocenti*), martiri.

Luterani

Leonhard Kaiser, testimone fino al sangue (1527); Giovanni il Costante, sostenitore della Riforma in Sassonia (1532).